

Andrea Padovani, *Dall'alba al crepuscolo del commento: Giovanni da Imola (1375 ca. -1436) e la giurisprudenza del suo tempo*, Frankfurt am Main: Vittorio Klostermann, 2017 (Studien zur europäischen Rechtsgeschichte 303), XIV + 312 pp., € 79,00 [ISBN-10: 3465043081; ISBN-13: 978-3465043089]

A credere a quanto registrato, nel 1465, dalle *recollectae* delle lezioni del professore pavese Giovanni Grasso, il protagonista del volume qui segnalato non si distingueva per brio ed esuberanza: “l’Imola quando legea pare che piangesse et quando stava in cadria stava come che dormesse con le man su la faza” e “Singnuri decea mi maestro Rafael Folgoso che non vole legere piangendo come face quel testa grossa de Imola che legea quando dormea” (*I codici del Collegio di Spagna di Bologna*, Milano 1992, pp. 555-556). Ma se Giovanni da Imola non ebbe in dono l’eloquio brillante, nondimeno egli fu fra i giuristi che più si distinsero nella sua generazione, occupando una posizione preminente accanto a civilisti della statura di Paolo di Castro e dei due Raffaelli, il Fulgosio e il Cumano, e a canonisti quali Domenico da San Gimignano: il padovano Antonio Porcellino, di circa un secolo posteriore, così annota: “Dominus Johannes de Ymola juris utriusque doctor: Is omnibus notissimus, Bononiae legit et Paduae; fuit contemporaneus d. Pauli de Castro et per parum antea mortuus. Hec d. Baptista de Sancto Severino et alii omnes (G.L. Andrich, *Glosse di A. P. ...*, Padova 1892, p. 18, adattamenti ortografici miei). Tuttavia era mancata finora un’indagine analitica e complessiva che ne scandagliasse la vita, le opere, la fortuna e che collocasse il giureconsulto non solo nella sua piccola patria ma più latamente nel contesto intellettuale e politico del suo tempo. Fortuna per lui e per noi ha voluto che si sia assunto l’impresa uno studioso che alla grande esperienza e alle vaste letture unisce una passione sincera per gli studi storico-giuridici.

Giovanni era figlio di un Nicoletto sarto, la cui famiglia “de Calciis” in origine proveniva da Bologna; rimasto precocemente orfano, nonostante le esigue possibilità economiche, riuscì a conquistare i gradi dottorali in ambedue i diritti a Bologna. Forse perché indicativo delle umili origini, il cognome de Calcis fu sostituito con de Nicolettis o Nicoletti. La carriera accademica lo vide cambiare frequentemente sede, come lettore sia di diritto civile sia di diritto canonico, tornando più volte a salire le cattedre di Siena, Ferrara, Padova, oltre che di Bologna, dov’era iniziata e dove si concluse. Allievo di giuristi prestigiosi quali Antonio da Budrio, Francesco Ramponi, Pietro d’Ancarano, Giovanni Canetoli e Angelo degli Ubaldi (sul quale vengono qui offerte interessanti precisazioni), fu maestro dei non meno affermati Giovanni da Anagni, Angelo Gambiglioni, Andrea Barbazza e – aggiungo – del catalano Pietro Belluga, autore di un più volte edito *Speculum principum*. Con la natia Imola i rapporti non furono mai recisi, anzi Giovanni da Imola svolse incarichi professionali per il comune, fu in rapporti con il vescovo della città e delle sue competenze come arbitro e come consulente si giovarono più volte i suoi concittadini; proprietario di beni immobili, lo incontriamo in atti legati alla loro gestione. Quanto alla sua discendenza, fra i suoi figli Michele ricoprì anch’egli cattedre, a quanto sembra solo canonistiche; e a lui gli imolesi si rivolsero per consulenze ed altri compiti.

All’insegnamento e agli scritti Giovanni da Imola affidò la propria fama. Autore di numerosi lavori civilistici e canonistici – letture (sull’Inforziato, sul Digesto Nuovo, sulle Clementine, sul primo secondo, terzo e quinto libro delle Decretali di Gregorio IX), *repetitiones*, pareri legali fra i quali un *consilium a mo’* di trattato *pro Gregorio XII*, *additiones* al *De significationibus* di Dino, *sermones* – come per la maggior parte dei giuristi dell’età sua, le sue opere, nate dalla cattedra e in

molto minor misura dalla pratica, si diffusero prima manoscritte e poi si cristallizzarono nelle stampe. Ad alcune toccò in sorte una tradizione uniforme con un ampio numero di testimoni e un testo stabile e coerente sia nei manoscritti che nelle stampe, di altre la trasmissione fu più stentata e specialmente non lineare. Merita in particolare di essere segnalata la lettura sul primo libro delle Decretali, la cui tradizione si rivela particolarmente accidentata: riassumendo le vicende all'osso, a partire dalle edizioni (post-) incunabile la parte iniziale di essa appartiene in verità a Francesco Zabarella, il quale a sua volta aveva pedissequamente ripreso la Novella *in primum Decretalium* di Giovanni d'Andrea, mentre le integrazioni della lettura che appaiono in successive edizioni dipendono da corsi di lezione tenuti in anni e luoghi diversi. Anche la tradizione dei *consilia* (dal cui novero va forse espunto quello legato ad un presunto soggiorno a Malta) appare travagliata e presumibilmente non rispondente per quantità all'attività professionale di Giovanni da Imola, che dovette perdere una parte consistente dei suoi originali in occasione dell'incendio della sua casa nel 1422. Vi sono inoltre scritti ricordati dalle fonti ma dei quali finora non si sono rintracciati testimoni, quali ad es. un commento sul Liber Sextus. Va invece sicuramente esclusa la sua partecipazione alla redazione degli statuti di Lucca.

L'analisi dell'intensa attività di Giovanni da Imola ci restituisce l'immagine di un giurista con un'ampia conoscenza delle fonti normative e dottrinarie, acquisita grazie all'intensissimo studio e all'uso di mnemotecniche oggi in disuso: attento alla paternità dei passi e alla genuinità del testo (dubbi e notazioni interessanti per es. su passi di Bartolo, di Antonio da Butrio e, di particolare rilievo, sulle *paleae*, le rubriche, i *dicta* e altri aspetti del testo graziano), egli richiama numerosi interpreti sia della generazione precedente che magari aveva avuto modo di ascoltare, sia non pochi e non scontati fra i più antichi, sia ancora anche se con minor frequenza fra i contemporanei, nonché le decisioni antiche e nuove della Rota Romana. A questi vanno aggiunti i riferimenti a quei testi filosofici usualmente citati nella sua epoca. Nel complesso Giovanni fu un giurista perfettamente integrato nell'età sua, sia per il metodo, sia per la tendenza a riportare le varie opinioni senza necessariamente proporre interpretazioni originali: d'altronde, al campo del diritto e dell'insegnamento (alla base dei commentari dei giuristi medievali), incanalato nei binari normativi, non si può applicare l'idea di novità a tutti i costi.

L'accurato e approfondito sguardo sulla vita e le opere di Giovanni da Imola e sulla "giurisprudenza del suo tempo", come recita il titolo del volume, è arricchito da un'appendice (pp. 215-235) di edizioni critiche – del proemio alla lettura sul primo libro delle Decretali, delle addizioni a Dino, del *Sermo pro eo qui promovetur ad rectoratum* e del *Sermo pro recipiendo iuramento a domino potestate Bononie* – e inoltre presenta un ricco panorama della vita e della cultura giuridica della "piccola patria" del giurista, fornendo anche, nella scia della migliore scienza storica dei secoli passati, uno ricco schedario (pp. 179-205) dei giuristi operanti ad Imola dal XIV al principio del XVI secolo, frutto delle ricerche archivistiche e bibliografiche di una vita. Si tratta di una folla di personaggi – ho contato oltre 150 nomi – la cui operosità si intreccia oltre che con la città e il contado imolese anche con Bologna, con altre città della pianura padana e con lo Stato della Chiesa.

Completano il volume una ricca bibliografia, un indice delle fonti commentate da Giovanni da Imola (utilissimo per le ricerche sul pensiero giuridico), un indice dei *consilia* inediti, un indice delle *quaestiones* inedite, un indice dei nomi di persona e di luogo e un indice dei manoscritti.

Non è possibile qui dare conto delle innumerevoli puntualizzazioni, rettifiche e nuove indicazioni originate dalle scrupolose ricerche sulle fonti edite e inedite in archivi e biblioteche, che forniscono al lettore suggestioni per ulteriori approfondimenti e nuove indagini. Certo è che, grazie all'autore di questo volume, è stata finalmente resa giustizia ad una figura di primo piano del periodo d'oro del diritto comune, quando ancora esportavamo nel mondo la civiltà del diritto, e possiamo pronunciare insieme a Matteo Gribaldi Mofa (ed. con Guido Panciroli, *De claris legum interpretibus*, Lipsiae 1721, p. 532) il distico elogiativo sull'illustre imolese: “Corneli lux prima fori sibi vindicat omnis | censurae, ingenio, fruge, labore decus”.

Paola Maffei
University of Siena